ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno IX Num. 78
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

ULTIMA EDIZIONE

SABATO DOMENICA
2-3 Aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-860, 53-861. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 600 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 9350, semestre L. 2350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La New York "metropoli italiana" saluta con fervore la visita di Scelba

Nelle strade, nelle fabbriche e durante il banchetto al Waldorf Astoria l'entusiasmo ha raggiunto fasi commoventi

Al banchetto offerto ieri sera, in onore dei Ministri italiani, nel «Gran Ball Room», il vasto salone del Waldorf Astoria. Il cardinale Spellman (da sinistra), l'ambasciatrice Luce e l'on. Scelba ascoltano il discorso del sindaco di New York, Robert Wagner. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Cantavano «'O sole mio»

La folla newyorkese non conosceva, nella nostra lingua, che questa popolare romanza: con le sue note ha accolto gli statisti italiani

Nostro servizio particolare

New York, sabato sera.

New York, che è stata definita «la più grande metropoli italiana del mondo», ha accolto la missione degli statisti d'Italia con un entusiasmo incredibile. L'on. Scelba e il ministro degli Esteri on. Martino hanno fatto visita a due importanti stabilimenti italiani di confezioni tessili: l'uno produce abiti femminili e l'altro abiti maschili; il primo diretto da Gioacchino Abbate, un siciliano emigrato negli Stati Uniti 57 anni or sono, occupa cinquecento operai, e l'altro, di cui è direttore Tomaso Tillona ne ha più di un migliaio per il 95% italiani di nascita o di famiglia. Nel primo stabilimento i due uomini politici sono stati ricevuti dal direttore e fondatore della fabbrica e dai dirigenti sindacali italo-americani.

Le accoglienze fatte dalle operaie e dagli operai a Scelba e Martino sono state particolarmente calorose. Nella visita all'altro e maggiore stabilimento italiano a Brooklyn in cui vengono prodotti abiti maschili, gli ospiti sono stati salutati dalla massa degli operai e da alcune centinaia di bambini delle scuole vicine frequentate quasi esclusivamente da oriundi italiani. Una banda ha suonato O sole mio, che molti hanno poi cantato in coro in quanto sono le uniche patetiche composizioni nella lingua dei loro padri che sappiano a memoria.

Anche a queste visite ha presenziato la signora Luce e l'ambasciatore italiano Brosio, ed erano presenti fra gli altri monsignor John Patrick Carrol Albing fondatore della «Città dei ragazzi».

Gli ospiti hanno poi partecipato al Waldorf Astoria al pranzo offerto in loro onore dalla «Società italo-americana» che è presieduta dall'ex-ambasciatore americano in Italia, Bunker. Sono intervenuti il cardinale Francis Spellman e numerosi esponenti del mondo finanziario e commerciale americano, il signor Luigi Meyner, i governatori dello Stato di New York e di New Jersey quattro sindaci e 27 alti magistrati. Gli invitati, circa duemilaquattrocento — che avevano versato una quota di 15 dollari ciascuno — hanno occupato la grande sala da ballo e tutte le stanze vicine. Almeno altre 2 mila persone che avrebbero voluto partecipare hanno dovuto rinunciarvi per mancanza di posti.

La serie dei discorsi è stata aperta dal cardinale Spellman con una benedizione in lingua italiana. Ha fatto gli onori di casa il direttore ed editore del giornale Il Progresso Italo-Americano Fortune Pope, che ha pronunziato numerosi brindisi. Il governatore dello Stato di New Jersey, Meyner, ha elogiato l'ideale politico di Scelba esaltando in special modo la collaborazione dell'Italia alla Nato, ed ha espresso il proprio appoggio alla proposta fatta dagli on. Scelba e Martino a Washington perchè venga promossa una conferenza delle nove nazioni occidentali, allo scopo di gettare le basi di una conferenza del disarmo.

Meyner ha proseguito: «Sono favorevole a rendere più liberali le nostre leggi sull'immigrazione italiana allo scopo di permettere l'ingresso a tanti valorosi lavoratori che in forza della legislazione attuale non è ancora possibile accogliere. Attendo con fiducia — ha concluso — la vostra definitiva vittoria sui comunisti, vittoria da conseguirsi mediante mezzi pacifici. La via più sicura per ottenerla è quella di portare a termine la ricostruzione di una Italia forte, prospera ed unita».

A sua volta Scelba ha auspicato l'unità e la libertà delle Nazioni contro la minaccia del mondo comunista, e ha definito la politica perseguita in tale campo dal suo governo. In un ultimo discorso, che è stato trasmesso dalla radio e dalla televisione, Scelba ha dichiarato che la politica dell'Italia è «molto semplice poichè si basa sui concetti fondamentali della solidarietà e della libertà».

Riccardo Ehrman

Scelba e Martino hanno visitato ieri a New York numerosi stabilimenti tessili di nostri connazionali. L'obiettivo ha colto il Presidente del Consiglio mentre prova una macchina per cucire nella fabbrica di abbigliamento Abbate, a Broadway. (Radiofoto)

Le indagini di Colombaia nella fase più importante

Si cercano eventuali complici

Molti lati della sanguinosa vicenda restano inspiegabili - In paese qualcuno sapeva delle intenzioni omicide di Guerrino Costi, tanto è vero che parecchi contadini non parteciparono alla festa nella trattoria - L'ex-attivista del P.C.I. non aveva motivi di risentimento contro le vittime

Il mezzadro Guerrino Costi che ha sparato nella trattoria di Colombaia uccidendo due democristiani e ferendone altri due. (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO

Reggio Emilia, sabato sera.

Mentre Guerrino Costi, l'uccisore dei due democristiani di Casina, entrava ieri alle 12,30 nelle carceri di Reggio Emilia, a Carpineti e a Colombaia cominciava la seconda fase delle indagini, una fase non altrettanto clamorosa ma ancor più delicata e forse più importante. Quale fu l'ambiente in cui maturò il delitto, quali i motivi esatti, quali eventualmente i complici del colpevole e, se ve ne è stato uno, chi sia il mandante: questi sono gli interrogativi che l'autorità inquirente si pone ancora. Ha agito di sua testa Guerrino Costi? E l'odio che gli esplose in petto, non fu per caso riattizzato da qualcuno mentre egli si aggirava inquieto e indeciso intorno alla tragica trattoria?

A dire il vero molte cose non si spiegano. Prima di tutto il Costi risulta essere stato un attivista e un dirigente di estrema, almeno fino a due anni fa, ma non diede mai prova di essere fanatico e fazioso nè di voler spingere l'intolleranza fino a un limite così pazzesco. In molte occasioni, anzi, il Costi, si era dimostrato uomo di larghe vedute e perfino elemento moderatore sia nei rapporti con il parroco che c'era prima, sia con i compaesani di idee diverse. Era stato eletto presidente della Latteria Sociale con i voti anche dei non comunisti, all'unanimità.

Un attimo di commiserazione gli ha poi fermato la mano la sera del delitto quando scorse nella sala l'oste Domenico Venosi, suo amico, l'unico democristiano della frazione: lo riconobbe, ebbe uno scrupolo di coscienza e si trattenne dallo sparare. Poi, dopo un'ora e mezzo di agguato si decise a far fuoco alla vista delle ombre dei convitati nel riquadro illuminato della finestra.

Questo odio anonimo e indiscriminato appare davvero agghiacciante e sorprende in un uomo che non era nemmeno più tanto immerso nella politica. Ricostruiamo il suo itinerario. Egli afferma di essere partito dal casolare di Salde, il suo regno, alle 21. Ma i familiari concordemente lo smentiscono e parlano delle 19.30. La sparatoria avvenne alle 22.30; forse qualche minuto più tardi.

C'è un vuoto di alcune ore nella delittuosa notte del Costi, che non è ancora stato chiarito. Che cosa fece il Costi, con l'arma a tracolla, nel tempo che corre tra l'ora in cui uscì di casa e quella in cui sparò? Forse si rifugiò in casa di qualcuno? Probabilmente. Era sabato sera, la frazione era gremita di gente, e qualcuno avrebbe potuto ben scoprirlo e dare l'allarme.

Anche il parroco don Antonio Annigoni era in circolazione proprio nell'immediata vicinanza della trattoria: faceva anche la spola fra la canonica e la trattoria dove i suoi amici cenavano. Come fece il Costi a nascondersi anche agli sguardi di quest'uomo che certamente dovette passargli vicino a pochi metri, mentre lui era acquattato dietro la siepicella di biancospino? Appare poi molto strano il fatto che proprio quella sera quasi tutti i più cari amici dell'ex-capo-cellula di Colombaia si siano trovati o a letto, profondamente immersi nel sonno, oppure lontani da Colombaia.

Un senso di afflizione sul viso del figlio e della moglie dell'assassino. (Telefoto)

I sette od otto «fermati» che si trovano ancora a disposizione dell'autorità, sono tutti provveduti di formidabili alibi, uno più perfetto dell'altro. Perchè mai tanta sollecitudine da parte degli attuali indiziati nel farsi notare, per esempio, a Carpineti, proprio mentre a Colombaia si verificava il delitto? E' questa una altra domanda che le autorità si pongono con maggior insistenza in questi giorni. In realtà appare abbastanza credibile che della losca impresa che il «Guerin delle Salde» tramava, fosse al corrente più d'uno.

Non è forse accertato che tra i diciassette o venti coltivatori diretti «bonomiani» che risiedevano nella frazione ed erano stati invitati alla festa, soltanto uno si presentò alla cena? La sensazione che qualcosa di burrascoso stesse per maturare dovette diffondersi in qualche modo fin oltre la cerchia degli amici intimi di Guerrino Costi. Ebbene, proprio questo aspetto misterioso della tragedia le conferisce le caratteristiche di un vero complotto. Non si tratterebbe nemmeno di attiva partecipazione di qualche compli-

(Continua in 7a pagina)

Mentre il congresso del P.S.I. si avvia alla conclusione

Urli per un appello della sinistra del PSDI

La corrente di "Unità socialista" esortava i congressisti a sviluppare a fondo il dialogo con la democrazia cristiana, ma ammonendo che esso non potrà condurre a risultati positivi senza l'unione di tutti i lavoratori - L'assemblea lo ha respinto affermando che Bonfantini, Faravelli, Mondolfo e Zagari furono proprio fra quelli che scissero l'unità socialista

L'on. Lelio Basso contrario all'«apertura a sinistra»

La sesta e quart'ultima seduta del XXXI congresso PSI «per restaurare la democrazia nello Stato, nelle fabbriche, nelle campagne» (veramente Nenni disse «rafforzare»), si è aperta alle ore 9,30, con un ritardo più lieve del solito. Presiede l'on. Malagugini. Non c'è troppa gente. Forse i delegati sono ancora un po' stanchi della precedente seduta notturna, prolungatasi sin oltre l'una. L'on. Nenni arriva verso le 10 e come al solito prende posto sull'estrema destra del palcoscenico (guardando verso la platea), come al solito scrive od è concentrato a pensare.

Primo oratore è Bertoldi di Verona. Egli domanda la «democratizzazione delle forze popolari come premessa fondamentale per opporsi alla crescente influenza reazionaria», mette la D. C. «con le spalle al muro», ma vuol dialogare con essa, limitatamente, bene inteso, alle sole «masse cattoliche», a condizione, tuttavia, di «non concedere nulla alle idee piccolo-borghesi». Una apertura a sinistra, secondo l'oratore, dovrebbe inoltre considerarsi come il primo passo per una «profonda modificazione della nostra struttura economica e politica». Detto ciò che ha in cuore alla D. C., il Bertoldi è piuttosto severo anche con il proprio partito dove non vede una sufficiente snellezza di contatto tra i vertici e la base, «sicchè l'impostazione dei problemi non sempre diventa azione» (applausi). Una delegazione dell'UDI porta fiori alla presidenza.

Cessati gli applausi e ritiratesi le donne, il presidente annuncia l'arrivo di un telegramma di saluto ai congressisti a firma degli on. Bonfantini, Faravelli, Mondolfo, Zagari (applausi).

Presidente — Dobbiamo leggerlo?

Voci (impetuose) — No! No! No!...

Pres. — E allora perchè avete applaudito?

La logica ha ragione e il presidente legge il telegramma, spedito da Roma alle 21,50 di ieri, come tele-lettera. Esso dice:

«I rappresentanti della corrente di "Unità socialista" nel Partito Socialista Democratico Italiano esortano i congressisti del P.S.I. a sviluppare a fondo il dialogo tra cattolici e socialisti, fattore essenziale del consolidamento delle istituzioni democratiche e del progresso sociale del Paese. Al di là di ogni pregiudiziale particolaristica, al di là d'ogni spirito di fazione, essi considerano tale dialogo positivo solo se il congresso del P.S.I. saprà porre in modo inequivocabile l'esigenza di unire tutti i socialisti italiani nel grande alveo della famiglia del socialismo internazionale (grida: "Buffoni! Traditori! Venduti!"). Dinanzi alla drammatica urgenza di decisioni che spezzino la spirale involutiva in cui si dibatte il Paese, i rappresentanti della corrente di "Unità Socialista" del P.S.D... levano un fraterno appello ai congressisti affinchè concorrano a dare un unico voto e un'unica voce alle aspirazioni di milioni di lavoratori socialisti che ravvisano nella unità socialista la condizione necessaria per ridare alla classe lavoratrice italiana ricollegata alla democratica disciplina della Internazionale Socialista (le stesse grida di cui sopra, aumentate per maggiore ampiezza di settori) una funzione di iniziativa e di guida che possa condurla al di fuori di ogni paralizzante ipoteca straniera (fischi prolungati, grida di "Basta! Basta! Basta!") alla costituzione di una Europa unita e indipendente, democratica e socialista che dischiuda ai popoli un sicuro avvenire di pace» (urli). Nessuna pace che non sia d'ispirazione «unitaria» par che sia pace.

A questo telegramma — dice il presidente — non possiamo rispondere che tre cose: ringraziare per il saluto ai Congressisti (che però, almeno formalmente, il telegramma non contiene); ricordare a Bonfantini, Faravelli, Mondolfo e Zagari che l'unità socialista esisteva già e che furono loro «insieme con altri» (tono di accentuato disprezzo) a romperla; precisare che a decidere sulle questioni di sostanza sarà il congresso nella sua autorità sovrana. (Applausi).

Dopo brevi parole del compagno Bruno Chigi contro la politica agraria «del regime» e la promessa di accrescere le paghe di 20 milioni di italiani senza incidere su quelle degli altri 27 milioni, la parola va al compagno Vecchietti direttore dell'Avanti! Vivamente applaudito, egli si scaglia contro «gli avvoltoi» gettatisi sul programma dell'«apertura a sinistra» per divorarla in fasce. Uno di questi «con molto cattivo gusto e poca sensibilità politica» si è permesso di classificarla «operazione Nenni» per svilirla così a una specie di fatto personale. L'apertura a sinistra «se avverrà come deve fatalmente avvenire», si svilupperà su vasto raggio, comprendente i vertici e la base. Ma nessuno si illuda di poterla contenere «in un giro di valzer tra P.S.I. e D.C. che finirebbero per dividersi in seguito ad incompatibilità di carattere». No, il ballo dovrà comprendere anche il comunismo, ossia «l'unità operaia». Non si può parlare di «democrazia», sostiene l'oratore, prescindendo da siffatta «unità». Quanto alla sconfitta delle sinistre alla Fiat le opinioni dell'oratore sono in netto contrasto con quelle espresse ieri da Lizzadri. «Non senza sorpresa» l'oratore ha udito poi, dalla stessa tribuna dov'egli parla, concedere «troppo» per giungere all'apertura: un punto in ogni caso resterà come muro maestro: nessuna apertura «se ci si chiede di rinunciare alla lotta di classe».

A mezzogiorno, preceduto da un grande scroscio di applausi, ha preso la parola Lelio Basso. «Devo dare un dispiacere a Pace e Libertà che mi voleva silenzioso, appartato e abbattuto — ha esordito l'oratore. — Anch'io mi presento all'assemblea per trattare il tema di questo congresso: i rapporti fra socialisti e cattolici. Il problema è vivo in ogni paese, ma è più spinoso, delicato e difficile in Italia, dove il potere della gerarchia ecclesiastica è più forte che in ogni altro Stato. Noi marxisti, partendo dal concetto classista, possiamo collaborare con i cattolici; ma è più difficile per un cattolico collaborare con un marxista».

Negato che tutti i cattolici, riconoscano come il loro Partito la Democrazia Cristiana, Lelio Basso ha sostenuto che questo Partito nella sua attuale direzione politica «è la espressione del grande capitale, di interessi privilegiati, erede del fascismo». «Non ci ingannano i discorsi di riforme sociali della D. C., come non ingannarono i fascisti».

«L'apertura a sinistra» è — secondo Lelio Basso — un tentativo per rompere l'unità operaia. Egli quindi ha ammonito a non voler tentare manovre tattiche, troppo avventate. La minaccia di un ritorno del '22 non è imminente «e la classe operaia sbarra la strada alla dittatura». Quindi unica soluzione per Lelio Basso è una vera «alternativa socialista», ossia non un governo, in cui i socialisti siano soltanto fiancheggiatori, ma un autentico e genuino governo di marca esclusivamente socialista.

Una delegazione del Congresso, guidata dall'on. Giua si è recata prima di mezzogiorno al «Campo della gloria» e degli ex-internati (cimitero) per una cerimonia di omaggio e di ricordo costante.

Domani, alle 17, in piazza della Cittadella, a conclusione dei lavori del congresso, l'onorevole Nenni pronuncerà un discorso che sarà forse una specie di consuntivo delle discussioni di questi giorni.

Antonio Antonucci

Stamane in una via di Milano

Rapinato da tre banditi

L'amministratore di una vetreria costretto a scendere dall'auto e a consegnare, sotto la minaccia dei mitra, la borsa con le paghe

MILANO, sabato sera.

Un'audacissima impresa brigantesca è stata compiuta stamane poco prima delle 10 alla periferia di Porta Ticinese, a breve distanza dal capolinea del tram numero 15, zona in quell'ora molto frequentata.

Tre banditi giunti a bordo di una automobile grigia si fermavano in via privata Guglielmo Guintellino e scesi con le armi spianate sbarravano il passo al cassiere della vetreria «Ivisc», signor Bruno Isacco, il quale pure in automobile stava rientrando allo stabilimento che ha sede al n. 26 della stessa via.

L'Isacco tornava da una banca cittadina dove aveva effettuato il prelievo di circa un milione e mezzo di lire in contanti, per provvedere alle paghe. I tre malviventi, che imbracciavano ciascuno un mitra, gli intimavano di consegnare la borsa di pelle che aveva sotto il braccio, avuta la quale salivano rapidi sull'automobile, al cui volante stava un quarto malfattore che teneva puntata fuori dal finestrino una grossa pistola di tipo militare. Poi la banda al completo ripartiva in automobile a folle velocità.

Invano un'altra velocissima automobile della ditta Ivisc con a bordo alcuni guardiani armati inseguiva la macchina dei rapinatori che si era rapidamente allontanata lanciandosi veloce oltre la periferia. Mentre questa svoltava dalla via Guintellino, un gruppo di operai e altra gente che aveva assistito impotente a intervenire al fulmineo assalto tentavano di fermarla lanciando sotto le ruote delle sbarre di ferro, alcuni bastoni e un grosso macigno di porfido. Ma il guidatore, evidentemente abilissimo, schivava tutti gli ostacoli e i banditi tenendo fuori dai finestrini i mitra spianati riuscivano a tenere a debita distanza la gente e a farsi largo e quindi a scomparire.

Secondo le dichiarazioni di alcuni testimoni oculari la macchina dei rapinatori si sarebbe diretta verso la Barona, altra località periferica di Porta Ticinese e in questa zona sono state avviate le indagini da parte della polizia. Alcune squadre di agenti infatti a bordo di automobili stanno perlustrando l'intero quartiere.

Dopo la sconfitta alla Fiat

Consiglio straordinario della Confederaz. del Lavoro

Roma, sabato sera.

Il Consiglio straordinario della C.G.I.L. convocato per il 7 aprile come annunciato dovrà occuparsi della sconfitta comunista nelle elezioni delle commissioni interne della Fiat. Negli ambienti democratici si prevede però che il problema da sindacale investirà direttamente i settori politici. Mentre in un secondo tempo le Botteghe Oscure tenterebbero di sostituire l'on. Di Vittorio con l'on. Novella, il primo capro espiatorio della sconfitta alla Fiat sarebbe l'attuale segretario della Camera del lavoro di Torino.